



Nei luoghi della guerra partigiana tra la Valsassina e la Valtaleggio

31 dicembre 2005



Giorgio
Issel

Maggio, Barzio ed il Baitone della Pianca

F.lli
Rosselli

Racconto di don Piero Arrigoni

(intervista del 23 dicembre 2005)

Don Piero ha appena festeggiato i novantuno anni e ricorda con viva emozione ed ancora con precisione "come fosse ieri" i fatti che si svolsero in Valsassina nel inverno del 1944. Allora era parroco ed insegnante alle scuole elementari di Morterone e dai primi giorni di dicembre aveva visto alla Pianca un numeroso gruppo di partigiani con i quali ebbe poi alcuni incontri.

In particolare ricorda che la notte di Natale c'era la neve alta per le abbondanti precipitazioni che erano iniziate fin dal mese di novembre con temperature molto rigide. Mentre era in confessionale con l'ultimo parrochiano don Piero sentì dei rumori e delle voci in chiesa. Una voce la riconobbe, era quella di Francesco Magni "Francio" di Introbio che conosceva in quanto entrambi negli anni trenta avevano frequentato il seminario a Milano. In chiesa infatti si trovavano circa venti partigiani che si erano seduti nei banchi delle prime file.

Don Piero era molto preoccupato di quella presenza in quanto sarebbero potuti sopraggiungere dei fascisti, delle Brigate Nere e visto che entrambi portavano delle armi si rischiava di avere un tragico epilogo proprio nella notte di Natale. Francio manifestò a don Piero una certa sicurezza sul fatto che nessuno sarebbe arrivato quella sera alludendo ad un futuro rastrellamento (?!?). Infatti quella sera andò tutto bene e terminata la cerimonia natalizia i partigiani furono ospitati da don Piero per una frugale cena trascorrendo così in amicizia uno degli ultimi momenti di pace dei poveri garibaldini.

Don Piero ricorda anche un altro avvenimento che si era svolto in paese durante il mese di dicembre quando alcuni partigiani vennero a requisire due manze per l'alimentazione del gruppo dislocato alla Pianca, i contadini non furono molto contenti ma speravano che i "buoni" rilasciati dai partigiani sarebbero stati poi onorati dopo la liberazione.

Del corpo abbandonato nella neve di Franco Carrara, che tentò la fuga durante il rastrellamento della Pianca, don Piero ne apprese la notizia a metà di gennaio dal parroco di Avolasio che gli riferì di un parrochiano che scorse il corpo nella neve ai margini del prato sotto la Pianca. Il corpo infatti fu scoperto da Augusto Locatelli, il quale consegnò il portafoglio al parroco e diede a don Piero le indicazioni per ritrovare il corpo che era situato nei pressi di un grosso ciliegio. Don Piero cercò di raggiungere quanto prima la Pianca, ma la neve fresca ed alta gli impedì di arrivare prima del tramonto. Nel buio cercò sia nel prato che all'interno del fienile, pensando che qualche d'uno potesse aver già riparato il corpo, ma la ricerca non ebbe esito e rientrò a Morterone verso mezzanotte. Ritornò quindi sul posto, con alcuni giovani che nascondeva nel paese di Morterone, il giorno dopo e lo trovò. Durante la notte, con Aldo Piatti ed i fratelli Paolo e Carlo Invernizzi, portarono il corpo vicino alla chiesa sotterrandolo sotto un grosso cumulo di neve. Non lo seppellirono subito al cimitero per non destare sospetti, ma attesero il 27 febbraio quando dopo un funerale nella notte, a seguito anche di altri fatti imprevisti, posizionarono la bara del Carrara con quella del parrochiano deceduto nei giorni precedenti.

La salma del Carrara fu disseppellita il 3 maggio del 1945 quando venne riconsegnata alla famiglia che risiedeva ad Alzano Lombardo in provincia di Bergamo. La croce di ferro che ancora oggi ricorda il luogo dove don Piero ritrovò il corpo del Franco Carrara fu posta da suo padre.

In merito al giovane brigatista che finì il Carrara, dopo che era stato ferito durante la fuga don Piero, ricorda che era un ragazzo di circa 16 anni figlio del sacrestano di un paese vicino a Porlezza.

In merito alla delazione don Piero narra che da notizie del posto a Barzio tra i prescelti per la fucilazione c'era anche Francio che poi venne risparmiato e salì in auto con Nosedà, che comandò il rastrellamento, per essere condotto alle carceri di Pescarenico. In febbraio Francio fu lasciato libero. Dopo la liberazione Francio fu professore di lettere al Collegio Sant'Ambrogio di Porlezza. Secondo una rilevazione fatta a don Piero da un componente della 55° Brigata Rosselli il 29 giugno del 1946 i compagni partigiani certi del suo tradimento, in relazione anche ad altre vicende, regolarono i conti e di Francio non se ne seppe più nulla.

Don Piero ricorda che secondo le voci del tempo i partigiani catturati furono 47, in quanto quella notte oltre al gruppo di Mina erano presenti nella baita anche alcuni rappresentanti del CLNAI di Milano.

Ai primi di febbraio giunse a Morterone una missione alleata, denominata "Dick", dotata di radiotrasmittente allo scopo di ripristinare il collegamento radio che si era interrotto dopo il rastrellamento della Pianca durante il quale venne recuperata la radio in dotazione al II Divisione Garibaldi comandata da Mina.